

Rassegna del 08/04/2020

ANCE VENETO

08/04/2020	Corriere delle Alpi	5	Gli imprenditori si dividono Michielli: meglio soldi che fidi	Berlinghieri Laura	1
08/04/2020	Giornale di Vicenza	3	Ance: «Le risorse ci sono» Concia, appello al governo	...	3
08/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	5	Gli imprenditori si dividono Michielli: meglio soldi che fidi	Berlinghieri Laura	4

SCENARIO

08/04/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	9	Giordani accelera sul nuovo ospedale	...	6
08/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, la voragine di Comar mette a rischio il Consorzio Guerra commissari-imprese	Zorzi Alberto	7
08/04/2020	Gazzettino Padova	13	Il via libera all'accordo, Giordani: «Un segno di speranza per la città» - Coronavirus, la sanità Nuovo ospedale, arriva la firma sull'accordo di programma	Giacon Mauro	8
08/04/2020	Gazzettino Venezia	17	Autostrada, crollo di transiti: -80% nei primi giorni d'aprile	G.Pra.	11
08/04/2020	Italia Oggi	8	Ripartire con il modello Genova	Valentini Carlo	12
08/04/2020	Mattino Padova	32	Nuovo ospedale, l'accordo entro aprile	Malfitano Claudio	14
08/04/2020	Mattino Padova	32	Ottenuti tutti i pareri positivi manca solo l'ultimo passaggio	C.MAL.	16
08/04/2020	Mattino Padova	34	Il ponte di Camin pronto entro maggio Da venerdì scattano le chiusure stradali	Malfitano Claudio	17
08/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	20	Banda ultralarga in altri 118 comuni «Più servizi digitali agli utenti veneti»	Brillo Nicola	19
08/04/2020	Tribuna-Treviso	34	Ripartiti i cantieri della Pedemontana	Cipolla Federico	21

La misura del governo promossa dai presidenti veneti di Confcommercio e Confindustria Confturismo chiede «maggiore generosità». Confartigianato cauta: «Aspettiamo il testo»

Gli imprenditori si dividono Michielli: meglio soldi che fidi

LE REAZIONI

Laura Berlinghieri

Promosso da Confcommercio e Confindustria, bocciato da Confturismo, rimandato da Confartigianato. È la pagella della bozza del decreto annunciato lunedì dal Premier Conte, con la previsione di prestiti garantiti per 400 miliardi di euro riservati alle imprese. «Come dire alle aziende: "Indebitatevi". Grazie per la garanzia, ma i debiti vanno pagati» dice Marco Michielli, presidente di Confturismo Veneto. «Non siamo tutti sulla stessa barca: turismo e cultura sono i settori più colpiti. Alberghi, villaggi turistici e agenzie di viaggi hanno perso un anno di fatturati e occupazione».

Il mondo del turismo non vuole prestiti, ma soldi. «Alle aziende manca la liquidità e al mancato incasso si sommano le spese. Speriamo che la prossima manovra, in accordo con l'Ue, sia più generosa, con il riconoscimento di un fondo perduto del 20/30% del fatturato sull'anno precedente. Se saltiamo noi, salta il sistema Paese».

Sorride, invece, Patrizio Bertin, presidente di Confcommercio Veneto. «Ci attendevamo un intervento massiccio sulle imprese e forse abbiamo imboccato la strada giusta. Spero di leggere presto il decreto ufficiale» la sua analisi ottimista. Con un'unica riser-

va: la burocrazia. «Confido in una procedura veloce e priva di cavilli burocratici costruiti per mettere in difficoltà le imprese».

L'incognita è la "fase due": «L'ipotesi di ripartenza a scaglioni è pericolosa, penalizzante per i piccoli negozi, gli ultimi a riaprire». E parla di "fase due" anche Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto. «Dal 14 aprile è necessario riaprire» l'indicazione che non ammette mediazioni. «A metà organico, solo con i dipendenti con meno di 50-55 anni, con più dispositivi di sicurezza, ma bisogna riaprire. A cominciare dalle imprese familiari e dalle aziende della filiera della meccanica con macchine digitalizzate. L'emergenza sanitaria comanda, ma quella economica potrebbe causare altrettanti decessi». Quanto alla manovra, Bonomo non si sbilancia: «Abbiamo preso autentiche cantonate nel passaggio da comunicato stampa a pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Questo comportamento ci mette in difficoltà, perché le 60 mila imprese del territorio hanno telefonato alle nostre 144 sedi avanzando centinaia di migliaia di richieste a cui non abbiamo risposte». Nel caso la bozza dovesse essere confermata, la sua valutazione è precauzionalmente positiva. «Si parla di tanti soldi. Dobbiamo capire attraverso quali strumenti sarà possibile avere la liquidità, confidando che non ci si metta

di mezzo la burocrazia. Puntavamo al 100% delle garanzie per ogni tipo di prestito, per accorciare i tempi, evitando le istruttorie bancarie sul restante 10%. I tempi devono essere rapidi, per scongiurare un effetto domino che causerebbe il blocco dell'economia».

A parlare di burocrazia è poi **Paolo Ghiotti**, presidente di **Ance Veneto**, che aggiunge: «Mi auguro che queste risorse non finiscano alle imprese sbagliate, serve un attento controllo». Pensiero mutuato dal senatore di Udc, Antonio De Poli di Udc, che chiede aiuti soprattutto alle pmi. A chiedere, in un'intervista ad Antenna 3, il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro si è detto soddisfatto di tassi bassi e garanzie, mentre ha delle riserve sui sei anni per la restituzione. «Avremmo avuto bisogno di più di tempo» sostiene, contestualizzando la risposta nella straordinarietà del periodo. Chiedendo attenzione per l'export: «Bisogna dare qualcosa in più alle aziende con mercati all'estero e che sviluppano nuove tecnologie. Se riusciremo a ricostruire e abbassare la fiscalità di imprese e lavoratori, potremo riportare in Italia molte produzioni delocalizzate». Infine, per rispondere a eventuali dubbi, l'Associazione commercialisti tre Venezie ha avviato un corso online sulle ricadute civilistiche e fiscali dei nuovi provvedimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marco Michielli



Agostino Bonomo



Patrizio Bertin



Enrico Carraro

LA PREOCCUPAZIONE DELL'ECONOMIA. Sale il rischio di danni da blocco

Ance: «Le risorse ci sono» Concia, appello al governo

I costruttori riconoscono lo sforzo statale: «Ora veloci» Unic: «Ci auguriamo ci diano lo sblocco dell'attività»

«Le risorse messe in campo sono importanti e possono rappresentare anche per le imprese edili uno strumento fondamentale per resistere dall'emergenza economica innescata dal Covid-19». Così il presidente dei costruttori di **Ance Veneto, Paolo Ghiotti**, commenta il "Dl Liquidità" del governo: «È necessario però - avverte - che le misure messe in campo arrivino in tempi rapidi alle imprese senza infrangersi sul muro della burocrazia. Oggi sono ferme circa 47.400 imprese di un settore strategico per l'intero sistema economico perché rappresenta il 25% del Pil. A fronte di questo serviva un intervento muscolare che il Governo ha messo in campo in termini per ora di risorse. Queste azioni, però per avere un impatto sull'economia reale è necessario che si riescano applicare senza finire sommersi da una montagna di carta». Ghiotti ricorda che la crisi economica avrà importanti ricadute anche sociali «perché saranno molte le persone a rimanere senza lavoro e molti imprenditori vedranno crollare quanto costruito. La questione tempo pesa quanto lo snellimento delle procedure. Dover aspettare per l'applicazione di questi interventi significherebbe rubare ossigeno alle aziende

e si avviano a lenta agonia. Serve agire in tempi rapidi».

CONCERIE. In una lettera al Governo, Gianni Russo presidente Unic (concerie) auspica invece che "un'eventuale decisione di graduale ripresa delle attività economiche, non incluse nella lista delle essenziali, possa coinvolgere in primo luogo industrie funzionali come quella conciariera», che vede 1.200 imprese e circa 18 mila addetti, per un fatturato complessivo di 5 miliardi l'anno, di cui oltre il 75% derivante da esportazioni dirette in oltre 120 Paesi: «È soprattutto e da sempre un esempio virtuoso di vera economia circolare, perché ricicla uno scarto dell'industria della carne. La pelle grezza è un sottoprodotto di origine animale (Soa), il cui trattamento è sottoposto a rigide e specifiche regolamentazioni nazionali e internazionali per motivi sanitari». Altrimenti sarebbe tutto rifiuto. Le concerie hanno sospeso l'attività, consce dell'emergenza sanitaria e delle direttive del governo, però questo «ha portato anche al blocco del commercio di pelli grezze, con evidenti problemi di gestione» di materiale organico deperibile. Di qui la richiesta di ridare il via all'attività industriale anche per «metterci di preparare i materiali con cui rifornire le industrie clienti quando riapriranno le attività». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rilancio dei cantieri è un sicuro volano per la ripresa



La misura del governo promossa dai presidenti veneti di Confcommercio e Confindustria Confturismo chiede «maggiore generosità». Confartigianato cauta: «Aspettiamo il testo»

Gli imprenditori si dividono Michielli: meglio soldi che fidi

LE REAZIONI

Laura Berlinghieri

Promosso da Confcommercio e Confindustria, bocciato da Confturismo, rimandato da Confartigianato. È la pagella della bozza del decreto annunciato lunedì dal Premier Conte, con la previsione di prestiti garantiti per 400 miliardi di euro riservati alle imprese. «Come dire alle aziende: "Indebitatevi". Grazie per la garanzia, ma i debiti vanno pagati» dice Marco Michielli, presidente di Confturismo Veneto. «Non siamo tutti sulla stessa barca: turismo e cultura sono i settori più colpiti. Alberghi, villaggi turistici e agenzie di viaggi hanno perso un anno di fatturati e occupazione».

Il mondo del turismo non vuole prestiti, ma soldi. «Alle aziende manca la liquidità e al mancato incasso si sommano le spese. Speriamo che la prossima manovra, in accordo con l'Ue, sia più generosa, con il riconoscimento di un fondo perduto del 20/30% del fatturato sull'anno precedente. Se saltiamo noi, salta il sistema Paese».

Sorride, invece, Patrizio Bertin, presidente di Confcommercio Veneto. «Ci attendevamo un intervento massiccio sulle imprese e forse abbiamo imboccato la strada giusta. Spero di leggere presto il decreto ufficiale» la sua analisi ottimista. Con un'unica riser-

va: la burocrazia. «Confido in una procedura veloce e priva di cavilli burocratici costruiti per mettere in difficoltà le imprese».

L'incognita è la "fase due": «L'ipotesi di ripartenza a scaglioni è pericolosa, penalizzante per i piccoli negozi, gli ultimi a riaprire». E parla di "fase due" anche Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto. «Dal 14 aprile è necessario riaprire» l'indicazione che non ammette mediazioni. «A metà organico, solo con i dipendenti con meno di 50-55 anni, con più dispositivi di sicurezza, ma bisogna riaprire. A cominciare dalle imprese familiari e dalle aziende della filiera della meccanica con macchine digitalizzate. L'emergenza sanitaria comanda, ma quella economica potrebbe causare altrettanti decessi». Quanto alla manovra, Bonomo non si sbilancia: «Abbiamo preso autentiche cantonate nel passaggio da comunicato stampa a pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Questo comportamento ci mette in difficoltà, perché le 60 mila imprese del territorio hanno telefonato alle nostre 144 sedi avanzando centinaia di migliaia di richieste a cui non abbiamo risposto». Nel caso la bozza dovesse essere confermata, la sua valutazione è precauzionalmente positiva. «Si parla di tanti soldi. Dobbiamo capire attraverso quali strumenti sarà possibile avere la liquidità, confidando che non ci si metta

di mezzo la burocrazia. Puntavamo al 100% delle garanzie per ogni tipo di prestito, per accorciare i tempi, evitando le istruttorie bancarie sul restante 10%. I tempi devono essere rapidi, per scongiurare un effetto domino che causerebbe il blocco dell'economia».

A parlare di burocrazia è poi **Paolo Ghiotti**, presidente di **Ance Veneto**, che aggiunge: «Mi auguro che queste risorse non finiscano alle imprese sbagliate, serve un attento controllo». Pensiero mutuato dal senatore di Udc, Antonio De Poli di Udc, che chiede aiuti soprattutto alle pmi. A chiedere, in un'intervista ad Antenna 3, il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro si è detto soddisfatto di tassi bassi e garanzie, mentre ha delle riserve sui sei anni per la restituzione. «Avremmo avuto bisogno di più di tempo» sostiene, contestualizzando la risposta nella straordinarietà del periodo. Chiedendo attenzione per l'export: «Bisogna dare qualcosa in più alle aziende con mercati all'estero e che sviluppano nuove tecnologie. Se riusciremo a ricostruire e abbassare la fiscalità di imprese e lavoratori, potremo riportare in Italia molte produzioni delocalizzate». Infine, per rispondere a eventuali dubbi, l'Associazione commercialisti tre Venezie ha avviato un corso online sulle ricadute civilistiche e fiscali dei nuovi provvedimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marco Michielli



Agostino Bonomo



Patrizio Bertin



Enrico Carraro

Accordo di programma, dalla giunta mandato al sindaco Giordani accelera sul nuovo ospedale

PADOVA Un'accelerazione improvvisa. Se non altro perché, appena pochi giorni fa, si era detto che, a causa dell'emergenza sanitaria in corso, la firma tanto attesa sarebbe arrivata non prima della fine di giugno. Ieri, infatti, la giunta di Palazzo Moroni ha dato ufficialmente mandato al sindaco Sergio Giordani di sottoscrivere l'accordo di programma definitivo riguardante il nuovo ospedale di Padova. Un accordo che, ovviamente, coinvolgerà anche il presidente della Regione, Luca Zaia, quello della Provincia, Fabio Bui, il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Luciano Flor, e il direttore generale dell'Università, Rosario Rizzuto, e che potrebbe appunto essere siglato già mercoledì prossimo 15 aprile. Ovvero proprio nel giorno che era inizialmente stato indicato dallo stesso Zaia per poi, nel pieno della pandemia da coronavirus, rinviare il tutto a data da destinarsi. Per nuovo ospedale, come certamente si ricorderà, s'intende un complesso medico-sanitario dotato di circa 1.650 posti letto e strutturato su «due poli di pari dignità»: uno, più piccolo, corrispondente all'attuale nosocomio di via Giustiniani (compresa la nuova Pediatria); e l'altro, più grande, da realizzare in un'area di oltre mezzo milione di metri quadri a Padova Est. «La firma è imminente - sostiene il sindaco Giordani - E ciò rappresenta non solo un risultato straordinario, ma pure un grande segnale di speranza per la nostra città». (d.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose, la voragine di Comar mette a rischio il Consorzio Guerra commissari-impres

Buco di 40 milioni. Primo round al Tar, vince Condotte

Salvaguardia

VENEZIA C'è una «voragine» contabile a Comar, la società che gestisce gli appalti esterni del Mose. Ed è una voragine che rischia di mettere seriamente in crisi l'intero Consorzio Venezia Nuova. Nei giorni scorsi – su richiesta del super-commissario governativo Elisabetta Spitz, che voleva capire lo stato dei conti – è stata predisposta una bozza di bilancio del Cvn destinata a far discutere. Il conto finale segna infatti un «profondo rosso»: meno 40 milioni di euro. Ma a guardare bene tra le pieghe dei conti, emerge che più di tre quarti di quella cifra deriva, appunto, da Comar, società a sua volta commissariata un anno dopo il Consorzio, proprio perché i commissari Giuseppe Fiengo, Francesco Ossola e (allora, poi dimesso) Luigi Magistro non ci vedevano chiaro: si parla di circa 30-32 milioni di euro.

Quando i commissari sono entrati in Comar nel 2016, hanno scoperto che i fondi stanziati per gli impianti non erano sufficienti, soprattutto perché era stato pianificato un acquisto di forniture più che un sistema. E quindi è iniziata una raffica di varianti

che hanno fatto lievitare i costi fino a più che raddoppiarli: da 40 a 100 milioni di euro. Per non parlare dell'intervento per sistemare la porta della conca di navigazione di Malamocco, danneggiata da una mareggiata cinque anni fa, per la quale sono stati spesi altri 28 milioni. Tutti appalti gestiti da Comar e per i quali il Consorzio ha dovuto farsi anticipare i soldi dal Provveditorato, inizialmente con l'ipotesi di restare all'interno del «prezzo chiuso» del Mose grazie ad altri risparmi, da cui però sarebbero rimaste fuori alcune decine di milioni. Tutti soldi che, in una situazione normale, si dovrebbero recuperare facendo causa a chi quei danni li ha procurati.

Il problema è che la compagine sociale di Comar è formata non solo dal Cvn, ma anche dai tre big (Mantovani, Condotte e Grandi Lavori Fincofit) che si sono sostanzialmente sfilati e che sono tutti in procedure di crisi aziendale. E dunque chi ha redatto il bilancio ha svalutato quei crediti, ritenendoli sostanzialmente inesigibili. Una tesi che però i commissari non vogliono accettare, anche se un mese fa sono stati bocciati dal Tar del Lazio su una vicenda

direttamente collegata. Il Consorzio aveva infatti impugnato il decreto con cui un anno fa il Ministero dello Sviluppo economico aveva dato il via libera al piano concordatario di Condotte, che prevedeva l'uscita dal Cvn e da Comar, ritenute «attività non core» (cioè non centrali) e quindi da dismettere. La tesi dei ricorrenti era che questo non si potesse fare, perché il commissariamento Anac «congelerebbe» la situazione e perché un'eventuale «fuga» avrebbe messo a rischio i crediti per i lavori non realizzati o realizzati male, che in termini tecnici passerebbero da prededucibili e chirografi: cioè dalla possibilità di incassare una bella quota a quella di vedere poco o nulla. Il Tar romano ha però spiegato che a essere commissariato è il contratto, non la *governance* del Consorzio, tesi su cui da tempo c'è uno scontro acceso. E infatti i commissari stanno scrivendo il ricorso al Consiglio di Stato, sperando che ribalti il verdetto del Tar come già fece all'epoca dello scontro sulla trattenuta degli utili.

Intanto i cantieri continuano, seppur a scartamento ridotto causa coronavirus. I prossimi test di sollevamento saranno a inizio maggio.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Le spese sono salite ma i crediti sono inesigibili

Il nodo

Secondo il Cvn le ex «big» non possono «fuggire»: appello



Nuovo ospedale

**Il via libera all'accordo, Giordani:
«Un segno di speranza per la città»**

La Giunta comunale ha dato il via libera alla firma per il nuovo doppio polo ospedaliero dando mandato in questo senso al sindaco Sergio Giordani: «Si tratta di un risultato straordinario ed è un grande segno di speranza per tutta la città, proprio in questa fase drammatica in cui stiamo combattendo un nemico invisibile».



Giacca a pagina XIII OSPEDALE Sì all'accordo

Coronavirus, la sanità Nuovo ospedale, arriva la firma sull'accordo di programma

►La Giunta ha dato il via libera alla nascita del “doppio polo”: dopo Pasqua la storica intesa Giordani-Zaia sull'operazione

IL SINDACO: «DOPO ANNI DI VETI E CHIACCHIERE AVREMO UN NUOVO GIUSTINIANEO E IL POLICLINICO IN ZONA PADOVA EST»

LA PROSPETTIVA

PADOVA Sembra un segno del destino. Nel momento in cui il vecchio ospedale sta tenendo botta, reinventandosi spazi e funzionalità, qualcuno gli dà una pacca sulla spalla dicendo: coraggio. ve-

drai che fra poco potrai prendere fiato perché affianco ne avrai uno che sarà il più moderno d'Italia. E il presto significa che entro il mese di aprile, magari già dopo Pasqua, si potrà firmare lo storico accordo di programma per il doppio polo ospedaliero: il nuovo policlinico a Padova est, e il “nuovo” Giustiniano con il pronto soccorso, in centro città. Un polo, quello cittadino, che sarà arricchito dal nuovo ospedale della mamma e del bambino, il cui cardine è la nuova pediatria e dall'integrazione con il S. Antonio. Mentre sui terreni del S. Lazzaro,

520mila metri quadrati, andrà una struttura di 900 posti punto di riferimento nazionale, dove cioè arriveranno casi giudicati inguaribili dagli altri medici, ma affidati qui ai migliori specialisti.



L'Accordo varrà come variante urbanistica per velocizzare i tempi.

I TEMPI

Questo dice il via libera all'Accordo approvato ieri dalla Giunta. Che si arricchirà anche dell'impegno della Regione a bonificare tutto lo spazio adiacente al bastione demolendo le vecchie cliniche per arrivare al Parco delle Mura. La Regione lo attendeva per dar corso alla parte operativa. Quando sarà firmato l'Accordo (ci sono anche Università e Provincia) infatti potrà cominciare a ipotizzare il bando per il progetto e i tempi di costruzione. Secondo il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor il 2027 potrebbe già essere un anno buono per la conclusione dei lavori. Ma quello che importa di più ai padovani, in un certo senso, è il mantenimento in piena efficienza del Giustiniano con 450 posti (più la parte pediatrica), la nuova torre delle emergenze e l'abbattimento del monoblocco. Tutta

l'operazione andrebbe a costare 650 milioni. Di questi 450 verranno da un prestito Inail mentre altri 150 sono già nelle casseforti della Regione. Più i fondi di edilizia sanitaria statale.

GIORDANI

«La firma dell'accordo di programma sul nuovo ooppio Polo della Salute è imminente. La Giunta ha votato l'atto che mi dà subito il mandato di sottoscriverlo, quindi adesso siamo davvero pronti. E' un grande segno di speranza per tutta la città, proprio in questa fase drammatica in cui stiamo combattendo un nemico invisibile» dice Giordani.

«Un grande passo avanti per Padova che arriva proprio nel campo della sanità pubblica, il campo che mai come oggi rappresenta il baluardo da cui partire per sperare in un futuro migliore da costruire assieme. Lo meritano i medici, tutto il personale sanitario, la nostra Università e tutti quelli che da settimane sono in prima linea per salvare vite e con-

solidare il primato della scienza».

«Padova deve fare di questo risultato la prima pietra miliare a partire dalla quale rilanciarsi ed ergersi in maniera ancora più forte ad eccellenza mondiale nel campo della salute. Un ringraziamento va alla determinazione e alla collaborazione che il governatore Zaia e il direttore Flor hanno accordato durante tutto il lungo iter da quando abbiamo imboccato assieme la strada giusta: quella della decisione finale, dove sono saltati i veti di decenni».

«Due Poli di pari dignità e di grandissima eccellenza. Un nuovo pronto soccorso nell'ospedale del centro che, dopo aver rischiato di essere lasciato in decadenza, sarà invece protagonista di un grande rilancio tecnologico e operativo. A Est una struttura modernissima e flessibile, ottimale per la nostra Università e per le sue ricerche che, come tutti oggi tocchiamo con mano, sono determinanti per vincere le sfide presenti e future».

Mauro Giaccon



L'INTESA Zaia e Giordani al pre-accordo del dicembre 2017 . Il prossimo varrà come variante urbanistica

Autostrada, crollo di transiti: -80% nei primi giorni d'aprile

LA STATISTICA

Il calo del traffico registrato sulla rete autostradale di Autovie Venete nei primi giorni di aprile sfiora l'80%. La diminuzione è dovuta alle misure contro la diffusione del Covid-19. Nella settimana compresa fra lunedì 30 marzo e domenica 5 aprile la riduzione del traffico è stata del 78,43% rispetto allo stesso periodo del 2019. Dagli 847.515 veicoli dello scorso anno si è passati a 182.787. Il trend è negativo per il traffico leggero. Dai 583.011 transiti del 2019 si è scesi a 73.823 ovvero l'87,34% in meno. Più contenuto ma sempre notevole il calo dei mezzi pesanti: da 264.404 a circa 109mila (- 58,79%). Molte aziende sono chiuse e quindi anche il trasporto delle merci si è ridotto. Gli autotreni in circolazione sono quelli che portano prodotti indispensabili e garantiscono l'operatività del sistema produttivo e commerciale. Per gli autisti sulla rete autostradale molte aree di servizio sono comunque aperte nonostante la clientela sia praticamente scomparsa. Durante questo periodo di traffico scarso, Autovie Venete ha pianificato una serie di lavori di manutenzione che verranno effettuati anche di giorno, in particolare sul tratto della A4 fra San Stino e Cessalto in entrambe le carreggiate. I lavori inizieranno martedì 14 e dureranno fino al 26 aprile. (G.Pra.)



Proposte bipartisan per ripetere l'esperienza del sindaco-commissario per il ponte Morandi

Ripartire con il modello Genova

Marco Bucci ha rispettato la legge ma cancellato la burocrazia

Il sindaco di Genova ha puntato su tre poteri: mettere in parallelo vari procedimenti, cioè nello stesso momento marciare su più binari, fare il progetto, ottenere le autorizzazioni e scegliere l'impresa. Secondo potere: realizzare un appalto integrato, che comprenda progettazione e costruzione. Terzo potere: selezionare un vincitore della gara sulla base di criteri oggettivi e con adeguata motivazione ma senza indicare un secondo classificato (in modo da evitare gli interminabili ricorsi al Tar)

DI CARLO VALENTINI

In che modo innescare la ripresa senza perdersi nei meandri della burocrazia?

La risposta bipartisan è ricorrere al «modello Genova». Certo, è facile convergere su un brand che con l'annuncio della prossima inaugurazione del ponte è quanto mai vincente. Forse qualche divergenza scaturirebbe dal confronto sui contenuti. Ma il tema di come ridare slancio a una società in ginocchio è complesso e urgente e quindi il «modello Genova» può davvero aiutare a uscire dalla palude. Anche perché il cuore del modello è la sconfitta della burocrazia e degli asfissianti controlli preventivi. Tutti concordano che il primo passo per risorgere è spazzare via lacci e laccioli (ma fare poi pagare duramente chi ruba). Il sindaco di Genova, **Marco Bucci**, civico di centrodestra, vicino al governatore della Liguria, **Giovanni Toti**, ma senza tessere in tasca, è orgoglioso di essere diventato un punto di riferimento nazionale: «Siamo un esempio da seguire perché la coesione e il rimboccarsi le maniche che abbiamo dimostrato è uno sprone per tutti. Abbiamo da recuperare 20 anni di non investimenti e di declino».

Bucci indica tre «poteri» che hanno funzionato a Genova e potrebbero essere trasferiti al quartier generale di un commissario per la ricostruzione. Primo potere: mettere in parallelo vari procedimenti, cioè nello stesso momento marciare su più binari, fare il progetto, ottenere le autorizzazioni e scegliere l'impresa; secondo potere: rea-

lizzare un appalto integrato, che cioè comprenda insieme progettazione e costruzione; terzo potere: selezionare un vincitore della gara sulla base di criteri oggettivi e con adeguata motivazione ma senza indicare un secondo classificato (in modo da evitare gli interminabili ricorsi al Tar). Non solo. Spiega Bucci: «Nella struttura commissariale si entra solo a chiamata, e chi entra ha un bonus previsto dal decreto, questo ovviamente solo per chi è in grado di ottenere risultati e li ha ottenuti. Va sottolineato un aspetto fondamentale.

Nei sistemi organizzati non si premia l'impegno ma i risultati. Tanto impegno senza risultati non serve. Questa è una grande differenza di visione che fa parte della rivoluzione di aver applicato certe tecniche tipiche del sistema privato, non legate al consenso che si ottiene attraverso i voti, ma al raggiungimento del risultato».

In tanti invocano il «modello Genova». Ovviamente, per primo, il presidente della Liguria, **Giovanni Toti**: «Questo modello vuol dire collaborazione istituzionale, cioè lealtà tra istituzioni, obiettivi comuni, capacità di scegliere e assumersi responsabilità, poteri per fare le cose. Il «modello Genova» è anche dare agli 8 mila sindaci di questo Paese e ai presidenti di Regioni quei poteri che servono per prendere decisioni». Esempio biparti-

san è la convergenza tra Toti e **Gianfranco Cancelleri**, vicesegretario alle Infrastrutture: «Presenteremo una legge speciale. Se le infrastrutture o i progetti hanno un impatto sul Comune, sarà il sindaco a guidare la gestione commissariale, se l'impatto è di tipo regionale allora se ne occuperà il governatore. Non si sta derogando ma si sta applicando la direttiva comunitaria in materia di appalti pubblici, siamo coperti da un ombrello normativo chiaro. Anche a Genova non ci sono state deroghe al Codice antimafia o al Codice anticorruzione. Con questa legge speciale, per fare un esempio, se Rete Ferroviaria Italiana ha delle opere in cantiere da realizzare, sarà essa stessa a diventare commissario dei cantieri».

A favore è pure Giovanni Tamburi, oggi banchiere d'affari, che partecipò al team di **Giuliano Amato** che fece le privatizzazioni negli anni 90: «La formula è giusta: un commissario preposto alla realizzazione di un'opera sta dando ottimi risultati per quel che riguarda il ponte di Genova e potrebbe darli per la ricostruzione. Così si recupera la fiducia dei partners europei e, cosa più importante, si dà una scossa anche alla fiducia degli italiani. Tra le prime cose da fare vi è quella di rimettere mano ad un nuovo piano casa, sulla falsariga di quello di **Silvio Berlusconi**, che diede un forte impulso all'edilizia privata». Concorde il deputato ligure della Lega, **Edoardo Rixi**: «Col decreto Genova sono



stati dati poteri a un commissario contro la burocrazia e ha funzionato. È la strada da percorrere anche per il post-emergenza. Ma troppo spesso si cita il decreto Genova come esempio e poi si fanno cose diverse. Quando vedo che, coi provvedimenti del governo, le aziende per prendere i soldi devono fare calcoli astrusi e compilare moduli, è evidente che chi scrive quelle leggi non è all'altezza. Oggi bisognerebbe usare strumenti semplicissimi per non creare altri problemi alle aziende. La lezione di Genova mi pare non sia stata capita ma non è mai troppo tardi».

Anche l'economista **Francesco Forte** allarga il discorso ai provvedimenti che il governo ha assunto in questi giorni: «Manca nell'attuale visione del governo, ma mi sembra anche nell'opposizione, la necessità di investimenti. Non si può pensare a un intervento solo assistenziale, altrimenti dopo aver fatto ulteriori debiti come li ripagheremo? Ci vuole un «modello Genova» per un piano di infrastrutture che creino lavoro, reddito, garanzia di sviluppo futuro e, pensando al fronte sanitario, un aiuto

a combattere malattie come il coronavirus. Le infrastrutture hanno anche il vantaggio di poter essere finanziate con i fondi europei». Approva **Armando Zambrano**, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri: «Se volessimo partire veramente, dalla sera alla mattina, bisognerebbe applicare il «modello Genova» per tutti i cantieri. Tra l'altro è un modello che non è in contrasto con le norme europee e se l'emergenza c'era per Genova, oggi c'è per tanti Paesi».

Tutti guardano al capoluogo ligure e al suo sindaco-commissario. Ma **Igor Magni** e **Federico Vesigna**, segretari Cgil di Genova e Liguria, avvertono: «Le infrastrutture sono il motore dello sviluppo e i tempi lunghi dei nostri cantieri non sono degni di un Paese civile. Per questo si è tutti d'accordo nello snellire le procedure, ma questo non può diventare un alibi per derogare al sistema di regole peraltro già pesantemente manomesso dal nuovo codice degli appalti. Se qualcuno pensa che per fare prima occorra lasciare mani libere a un supercommissario, generalizzando la pratica del massimo ribasso e liberalizzando il subappalto, la Cgil non è d'accordo».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Nuovo ospedale, l'accordo entro aprile E intanto Flor nomina un super-tecnico

L'annuncio di Giordani: «La firma è imminente». Alla guida dell'unità operativa arriva Mirco Giusti, ingegnere rodigino

Ieri l'ok della giunta
ma il via libera finale
arriverà con il voto
del consiglio comunale

Claudio Malfitano

«Ci siamo, la firma dell'accordo di programma per il doppio polo del nuovo ospedale è imminente». L'annuncio è del sindaco Sergio Giordani che ieri ha ottenuto il via libera della giunta al documento.

A dispetto degli scettici, dunque, l'ok definitivo (inclusa la variante urbanistica) dovrebbe arrivare entro aprile. Come da cronoprogramma annunciato mesi fa dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor. Che, nonostante la gestione della crisi coronavirus, prosegue a tappe forzate la lunga marcia verso la vetta. E nomina un super-tecnico alla guida dell'unità operativa che gestirà il progetto: Mirco Giusti, in arrivo da Rovigo con una solida esperienza nel settore dell'edilizia ospedaliera alla Guerrato spa.

IL VIA LIBERA DELLA GIUNTA

Ieri la bozza dell'accordo di programma ha ottenuto il via libera della giunta comunale (riunita in videoconferenza).

Con l'avvertenza però che potrà cambiare in seguito all'accoglimento di eventuali osservazioni nella Conferenza di servizi decisoria pre-

vista nei prossimi giorni. E con la precisazione che il giudizio finale toccherà al voto del consiglio comunale.

«È un grande segno di speranza per tutta la città, proprio in questa fase drammatica», è il commento del sindaco Sergio Giordani, che rivendica di aver avuto il «coraggio di decidere» dopo decenni di discussioni in città. «Quando la politica, da ogni lato, vive di concretezza vince sempre», conclude. Non nascondendo neppure un encomio al governatore Luca Zaia, con cui il rapporto è sempre «eccellente».

DOPPIO POLO TRA CENTRO E S. LAZZARO

L'accordo di programma prevede il doppio polo ospedaliero, tra la rigenerazione dell'area di via Giustiniani a partire dalla nuova Pediatria, per finire con la costruzione di una struttura d'eccellenza nell'area da 500 mila metri quadri a San Lazzaro che il Comune ha ceduto gratuitamente alla Regione. «Due poli di pari dignità e di grandissima eccellenza», sottolinea Giordani che ricorda come l'accordo preveda 900 posti letto in ognuna delle due strutture. Non solo Pediatria. «Ci sarà anche un nuovo Pronto soccorso nell'ospedale del centro che, dopo aver rischiato di essere lasciato in decadenza, sarà invece protagonista di un grande rilancio tecnologico e operati-

vo», prosegue Giordani. «A Padova Est una struttura modernissima e flessibile, ottimale per l'Università e per le sue ricerche. Che, come tutti oggi tocchiamo con mano, sono determinanti per vincere le sfide presenti e future».

ARRIVA IL SUPER-TECNICO

In attesa dell'ultimo via libera burocratico il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor non sta certo con le mani in mano. E dopo aver affidato tutte le indagini preparatorie sull'area di Padova Est (bellica, geologica, sismica), ora passa alla fase operativa anche per quanto riguarda la struttura di direzione del progetto. E richiama da Rovigo un tecnico specializzato con lunga esperienza nell'edilizia ospedaliera: dallo scorso 1 aprile infatti è tornato a lavorare in Azienda Mirco Giusti, che ha assunto la direzione dell'unità operativa «Nuovo polo ospedaliero». Un incarico della durata di sei mesi ma rinnovabile. Giusti è di formazione un ingegnere che ha sempre incrociato nella sua carriera le strutture ospedaliere. Prima di approdare in Azienda ospedaliera (e poi all'Usl di Rovigo) è stato fino al 2004 responsabile di produzione alla Guerrato Spa, azienda che si è recentemente aggiudicata la gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale del Trentino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il rendering del futuro assetto dell'area di via Giustiniani: all'estrema sinistra il nuovo Pronto soccorso, poi Pediatria e il Parco delle Mura. Qui sotto l'ingegner Mirco Giusti



L'ITER BUROCRATICO

Ottenuti tutti i pareri positivi manca solo l'ultimo passaggio

La Soprintendenza ha chiesto una progettazione di alta qualità

Non solo il via libera alla Vas (valutazione ambientale strategica) della Regione. L'accordo di programma sul nuovo ospedale, che è anche variante urbanistica, ha già ricevuto diversi pareri positivi. Con l'ultimo passaggio mancante della Conferenza dei servizi decisoria che dovrà controdedurre alle 17 osservazioni arrivate dai cittadini (una però fuori dai termini).

Intanto però il Genio civile ha espresso parere favorevole sulla compatibilità idraulica e sono stati acquisiti anche i pareri dell'Agenzia del Demanio, dello Iov e dell'Usl 6 Euganea.

Per quanto riguarda la variante urbanistica, pur essendo una modifica del Pati, cioè il piano di assetto del ter-

ritorio che riguarda i 18 comuni della città metropolitana, l'accordo di programma regionale può superare il livello dei Comuni che non devono esprimersi uno per uno con un voto in consiglio comunale. È bastato il parere positivo espresso nel dicembre scorso dalla Comepa.

Infine il 30 marzo scorso è arrivato il parere positivo del tavolo tecnico regionale istituito dalla nuova legge urbanistica.

Insomma una serie di passaggi che sono preparatori al via libera finale. All'interno del parere Vas sono state inserite anche le osservazioni della Soprintendenza che ha chiesto che la «progettazione sottesa alla concreta attuazione del Parco delle Mura e delle demolizioni di tutte le strutture, dei manufatti e dei padiglioni sorti sul Bastione, sia ispirata ai principi di ordine, qualità, tutela dell'ambiente storico e contemporaneo». —

C.MAL.



Il progetto del futuro ospedale nell'area di San Lazzaro a Padova Est



LA GIUNTA ANTICIPA: IL CANTIERE INIZIA OGGI

Il ponte di Camin pronto entro maggio

Da venerdì scattano le chiusure stradali

Via Vigonovese senza traffico e tangenziale est a una corsia Micalizzi: «I disagi saranno contenuti grazie alle restrizioni»

La deviazione sarà su via Belisario, circolazione ridotta in corso Argentina

Claudio Malfitano

Avvio del cantiere già oggi, da venerdì la chiusura di via Vigonovese e la riduzione della tangenziale a una corsia. L'amministrazione accelera sui lavori di demolizione e ricostruzione del ponte di Camin, anticipati in tutta fretta per sfruttare il periodo di traffico quasi inesistente a causa delle restrizioni per il Coronavirus. Ieri l'assessore ai lavori pubblici Andrea Micalizzi ha fatto il punto con i tecnici e l'impresa fissando le scadenze: «C'è una serie di lavori preliminari che termineranno entro il 20 aprile. Il 23 inizierà la demolizione, entro fine maggio il cantiere sarà completato».

IL TUBO DEL GAS E LA FIBRA

«Chi ha tempo non aspetti tempo», è lo slogan scelto da Micalizzi per presentare l'operazione. Un'operazione che era in programma quest'estate, in luglio e agosto,

quando si pensava che chiudere la tangenziale avrebbe creato meno problemi. Come accaduto l'anno scorso per la prima campata del ponte. Invece l'emergenza sanitaria ha reso possibile anticipare la sostituzione della seconda metà della struttura.

«La parte più difficile è stata anticipare e coordinare la partenza di tre cantieri in contemporanea», racconta Micalizzi. Perché per prima cosa bisogna spostare un tubo del gas e una cavo della fibra ottica. Ci penseranno Aps e Ascopiave, i cui operai entreranno subito in azione.

LA VIABILITÀ ALTERNATIVA PER CAMIN

A partire da oggi si inizia a predisporre la viabilità alternativa in vista delle chiusure di venerdì. Senza via Vigonovese si crea una sorta di blocco tra Camin e il centro. Gli automobilisti saranno deviati verso via Belisario e via Uruguay, entrambi a doppio senso di marcia.

In tangenziale sarà necessario chiudere la corsia della tangenziale che da Padova Sud va verso Padova Est. Con una carreggiata chiusa

il traffico sarà deviato sull'altra per cui ci sarà una sola corsia per senso di marcia.

Sono previste anche una serie di deviazioni per i percorsi ciclabili, su via Baviera e poi lungo il Piovego fino al ponte dei Graissi.

IN VISTA DELLA RIPARTENZA

«Il messaggio alla città è anche un altro: prepariamoci alla ripartenza, ovviamente nel rispetto di tutte le normative», osserva l'assessore ai lavori pubblici. «Il cantiere è possibile perché l'opera è considerata strategica per lo sviluppo. E l'azienda garantirà il rispetto di tutte le misure di prevenzione contro il virus». Ma oltre all'aspetto pratico ce n'è anche uno simbolico: «Quella in arrivo sarà un'estate anomala, in cui probabilmente si lavorerà di più. Ogni giorno di cantiere guadagnato oggi è un giorno di disagi in meno per la città», conclude Micalizzi.

«E poi vogliamo essere pronti, una volta terminata la fase emergenziale di questa crisi sanitaria, per far ripartire la vita e l'economia della città». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banda ultralarga in altri 118 comuni «Più servizi digitali agli utenti veneti»

Tim dà attuazione al decreto Cura Italia nelle "aree bianche" finora escluse da piani di cablaggio per questioni di mercato

Investimenti utili a smart working e didattica online in fase di emergenza sanitaria

Nicola Brillo / VENEZIA

Tim accelera sullo sviluppo della banda ultralarga in 118 comuni del Veneto. Il gruppo ha annunciato un vasto programma di interventi infrastrutturali, attraverso l'accensione di 478 cabinet (i "noti" armadietti) su tutto il territorio regionale, collegati alla rete in fibra ottica. L'iniziativa dà attuazione al decreto "Cura Italia" per l'emergenza Covid-19 e alle conseguenti misure dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per potenziare le infrastrutture di rete nel Paese. Un aiuto a quanti sono costretti a lavorare in smart working.

Il piano di Tim rende ora disponibili i collegamenti in fibra ottica, che aumenteranno progressivamente nel corso delle prossime settimane, attraverso l'accensione di armadi stradali collegati alla rete Fttc (Fiber to the cabinet). «Questa importante iniziativa nelle cosiddette "aree bianche" del Veneto, vale a dire in quelle zone finora escluse da ogni programma di cablaggio per questioni di mercato, rappresenta un passaggio fondamentale per il superamento del *digital divide* nei piccoli centri e nelle località meno

abitate della regione – dichiara Paolo Malgarotto, responsabile Operations Access Nordest di Tim -. La banda ultralarga, infatti, consente di abilitare servizi di grande valore per famiglie e imprese, soprattutto in questa fase di grave emergenza per il Paese, quando c'è bisogno di soddisfare la grande richiesta di connettività per lo smart working e la didattica a distanza, e contribuire concretamente allo sviluppo dei territori finora mai raggiunti dall'ecosistema digitale». I 118 comuni del Veneto già oggetto di questo intervento sono così distribuiti a livello delle singole province: Belluno 16, Padova 31, Rovigo 8, Treviso 20, Venezia 5, Verona 25 e Vicenza 13. Tim, sulla base del programma di copertura, ha già "acceso" i servizi a banda ultralarga nei comuni che rientrano nella prima tranche di interventi, rendendoli disponibili sia alla clientela retail, sia a quella wholesale (altri operatori tlc).

L'iniziativa, che rientra nell'ambito di un importante programma nazionale, ha l'obiettivo di dare attuazione alle disposizioni emergenziali arrivate dalle principali istituzioni e autorità del Paese. In particolare, con riferimento all'articolo 82 del decreto "Cura Italia" per l'emergenza Covid-19, all'ordinanza della presidenza del Consiglio e alle misure urgenti di Agcom riguar-

danti i servizi a banda larga e ultralarga. «Si tratta di un insieme di misure rivolte agli operatori con la richiesta di adottare tempestive iniziative atte a potenziare le infrastrutture di rete e a garantirne il funzionamento e l'operatività migliorandone la disponibilità, la capacità e la qualità, consentendo inoltre di rafforzare la rete gestendo i picchi di traffico di questa fase», scrive la società in una nota. «È un grande sforzo infrastrutturale che proseguirà anche nelle prossime settimane e che fa seguito a quanto già fatto da Tim in tutto il Veneto, regione in cui la nostra rete in fibra ottica raggiunge ad oggi circa 330 comuni», ha aggiunto Malgarotto. Grazie a questo importante programma infrastrutturale, un sempre maggiore numero di cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni è abilitato ai servizi a banda ultralarga fino a 200 Mbps per soddisfare la crescente domanda di connettività nelle zone rurali e a bassa densità abitativa del Paese, anche nell'ottica di sostenere lo Smart working. Per assicurare connessioni ultrabroadband nei comuni non ancora raggiunti dalla fibra, Tim conferma il proprio impegno per la diffusione di connessioni ultrabroadband grazie alla tecnologia Fwa (Fixed Wireless Access). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIABILITA'

Ripartiti i cantieri della Pedemontana

I lavori erano stati bloccati per coronavirus a inizio marzo
Il tratto Povegliano-Spresiano terminerà entro l'anno

SPRESIANO

Sono ripartiti i cantieri della Pedemontana, e salvo nuovi stop il tratto Povegliano-Spresiano potrebbe essere pronto già entro la fine dell'anno. Mentre per la bretella di collegamento alla A27 ci vorrà qualche mese di più. L'emergenza coronavirus scoppiata prima in Veneto e in Lombardia che al sud, aveva di fatto bloccato i lavori fin da inizio marzo.

La Spv ha dovuto correre ai ripari per garantire la sicurezza dei lavoratori, trovare mascherine e guanti per tutti, sanificare i centri logistici, riorganizzare gli spostamenti.

A questo si aggiunge il timore, lecito, di molti che vedevano il Veneto al centro dell'emergenza coronavirus. Fatto sta che a inizio marzo i cantieri si sono fermati e i lavoratori, molti dei quali dipendenti delle aziende in subappalto arrivate dal sud Italia, sono tornati a casa, in attesa di essere richiamati. A causa della diffusione del virus e del regime di quarantena a cui alcuni di loro sono stati sottoposti i tempi sono stati però più lunghi del previsto.

I cantieri sono ripartiti con il 50% del personale da pochi giorni, mentre da dopo Pasqua dovrebbero riprendere a pieno regime. «Non tutti i lavoratori avevano già terminato il loro periodo di quarantena, ma da lunedì saranno tutti qui», afferma Giovanni D'Agostino, direttore tecnico della Superstrada Pedemontana Veneta.

Fino alla scorsa settimana dal Vicentino al Trevigiano

c'era solo il 10% della forza lavoro normalmente impiegata per la Superstrada: duecento persone, a fronte delle duemila abituali.

Il cronoprogramma dei cantieri, se non subirà ulteriori ritardi, dovrebbe prevedere a fine anno, al massimo all'inizio del 2021, la fine dei cantieri per i caselli di Spresiano e Villorba.

«Sono a buon punto, lo si vede anche a occhio nudo. Contiamo di finirli tra pochi mesi. Ci vorrà invece un po' di più, sei o sette mesi, per la bretella di collegamento alla A27, dove il cantiere è un po' più indietro», chiarisce D'Agostino.

I timori dei sindaci quindi in parte rientrano, sempre che le previsioni vengano rispettate. A Povegliano infatti c'era molta apprensione per il rischio di veder aprire il casello prima di quello di Spresiano e senza il collegamento con la A27. Povegliano sarebbe diventato la porta di accesso alla Superstrada, con tutto ciò che ne segue. Per Spresiano però c'è poso da esultare.

Per Marco Della Pietra infatti il problema più grave era caso mai l'apertura del casello di Spresiano senza la bretelle della A27, perché di fatto i camion si butteranno in Pontebbana per raggiungere il casello a Villorba o a Conegliano. Il lasso di tempo per concludere anche il collegamento con l'autostrada però non sembra così lungo, e i mesi di difficile convivenza con il traffico della superstrada potrebbero non essere poi molti. —

FEDERICO CIPOLLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un sopralluogo dei sindaci Marco Della Pietra e Marco Serena

